

MARTEDÌ XXVI SETTIMANA T.O.

Zc 8,20-23

²⁰Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno ²¹e si diranno l'un l'altro: «Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch'io voglio venire». ²²Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore.

²³Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: «Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi».

La prima lettura odierna contiene due oracoli del profeta Zaccaria (Zc 8,20-22 e Zc 8,23). Entrambi i testi svolgono lo stesso tema: l'universalità del messaggio di salvezza. La città di Gerusalemme, col suo Tempio ricostruito, è destinata a diventare non solo il centro spirituale del giudaismo postesilico, ma addirittura un punto di riferimento planetario; in un certo qual modo il centro del mondo, verso il quale tutte le nazioni si volgeranno per ottenere la luce della sapienza. Il primo oracolo descrive la sottomissione morale di nazioni potenti a Dio che abita in Gerusalemme: «popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l'un l'altro: "Su, andiamo a supplicare il Signore"» (Zc 8,20-21). Nel secondo oracolo, per comunicare la stessa idea di universalità della fede giudaica, è usata dal profeta un'immagine che sfiora la comicità, ma indubbiamente di grande forza espressiva: «In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: "Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi"» (Zc 8,23). Il significato che si coglie dalla lettura storica del testo è abbastanza chiaro: dopo la sventura dell'esilio, Dio promette al suo popolo un riscatto. Le umiliazioni del passato saranno dimenticate, perché i popoli che hanno cercato di dominare e di sottomettere Israele, dalla schiavitù egiziana ai grandi imperi che hanno turbato con le loro minacce l'epoca monarchica, si sottometteranno a loro volta a Israele in un senso più profondo ed elevato di quello politico: le nazioni della terra sottometteranno il loro spirito a Israele, riconoscendo il suo Dio come il Dio di tutte le nazioni.

Bisogna, però, transitare anche verso il secondo livello di lettura, quello spirituale, con le sue nuove e attuali applicazioni. L'immagine di popoli abitanti di numerose città, che si recano in pellegrinaggio a Gerusalemme, descrive la realtà della Chiesa, di cui, in questo secondo livello di

lettura, la città di Gerusalemme, col suo Tempio, è una figura simbolica. La Chiesa, insomma, come nuova Gerusalemme, è la meta di pellegrinaggio di tutti i popoli della terra. Si tratta, però, di un pellegrinaggio che si svolge come un processo di ricerca interiore e non come un moto locale da un punto a un altro dello spazio. I verbi utilizzati dal profeta, per descrivere lo scopo di tale pellegrinaggio, sono eloquenti sotto questo aspetto: «andiamo a supplicare il Signore» (Zc 8,21); «verranno a Gerusalemme a cercare il Signore e a supplicare il Signore» (Zc 8,22). “Supplicare” e “cercare” sono due verbi che esprimono il bisogno di interiore pacificazione, che spinge i popoli a depositare ai piedi del trono di Dio le loro ansie e le loro speranze. Al tempo stesso, la ricerca che caratterizza questo pellegrinaggio dei popoli, prende anche l’aspetto di una supplica. L’incontro con Dio, che vive nel Tempio nuovo della Chiesa, non si può esaurire nella semplice ricerca. Il gesto espresso dal verbo “supplicare”, allude a una disposizione di attesa fiduciosa, oltre che di richiesta, della realizzazione dei disegni di Dio. Davvero sarebbe un approccio religioso incompleto, se alla ricerca di Dio non seguisse il coinvolgimento della sua storia di salvezza.

Un altro particolare che va notato nel primo oracolo è il reciproco invito e incoraggiamento dei pellegrini in cammino verso la verità di Dio: «Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l'un l'altro: “Su, andiamo a supplicare il Signore”» (Zc 8,20-21). Verso il Signore non si cammina mai da soli. Di solito si parte insieme per l’avventura della santità cristiana. E ci si sostiene a vicenda, ci si indica a vicenda la direzione esatta da percorrere. Da soli non si è mai. Si può magari essere soli, quando si parte, come talvolta può succedere. Ma, come accade in ogni pellegrinaggio, anche la nostra interiore ricerca del Maestro risorto dai morti, ci porta a incontrare necessariamente, strada facendo, tutti coloro che stanno camminando nella stessa direzione. Quando si cammina verso la stessa meta, ci si ritrova tanto più vicini agli altri pellegrini, quanto più ci si avvicina a essa. Solo in questa prospettiva può essere correttamente inteso il mistero della comunione nello Spirito: non ci si avvicina gli uni agli altri diminuendo lo spazio della reciproca distanza; piuttosto, ci si ritrova vicini, nella misura in cui ciascuno si avvicina a Cristo.

La figura grottesca che chiude la prima lettura odierna, ovvero dieci uomini di altre nazioni che afferrano un Giudeo per il lembo del mantello, esprime in modo incisivo quanto sia profondo il bisogno di Dio che l’uomo si porta dentro, a qualunque popolo appartenga. L’atto di afferrare il lembo del mantello ha certamente una sfumatura di violenza, ma non quel genere di violenza che si compie nell’aggressione. Essi non aggrediscono il Giudeo per togliergli qualcosa, o per fargli del male, ma lo afferrano con l’intima convinzione di poter partecipare alla sua stessa fede, aderendo alla sua persona. La riflessione che questa immagine ci suggerisce è duplice. In primo luogo,

l'energia del gesto dei pagani che afferrano il Giudeo visualizza molto bene la profondità del bisogno di Dio e, al tempo stesso, la sua urgenza, che grida in ogni cuore umano. In secondo luogo, nella medesima immagine si coglie l'idea che la comunicazione della fede avviene per contagio: «Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi» (Zc 8,23). I pagani che afferrano il Giudeo hanno compreso una grande verità: *alla fede, e all'esperienza di Dio, si giunge aderendo alla comunità* a cui il Signore ha legato la sua divina presenza. La Gerusalemme postesilica ricostruisce, infatti, il suo Tempio: *Dio è presente laddove Lui stesso ha deciso di lasciarsi incontrare*. Tutti coloro che si mettono alla ricerca di Dio, vengono condotti dal suo Spirito nel grembo della Chiesa, mediatrice legittima tra il mondo e Cristo, dispensatrice dei benefici messianici, Vergine e Madre che, come Maria di Nàzaret, accoglie Cristo nel proprio grembo, e continuamente lo dona al mondo.